

Il fondo Oltre Venture ha effettuato fino a oggi 11 investimenti per un totale di 7 milioni di euro

Il venture capital si fa sociale

I progetti finanziati vanno dalla sanità al microcredito, allo sviluppo di aree svantaggiate

a cura di Sara Lupi

Unire filantropia e investimenti in capitale di rischio per sostenere lo sviluppo di imprese capaci di generare sostenibilità economica, coniugata a un impatto sociale positivo. Questa la filosofia alla base di Oltre Venture, il primo fondo italiano di Venture Capital sociale. Nato nel 2006 dall'esperienza di Fondazione Oltre, la prima fondazione italiana di Venture Philantropy, il progetto è promosso dal presidente e fondatore Luciano Balbo, che dopo aver lavorato per oltre vent'anni nel settore del private equity, ha deciso di mettere la propria esperienza al servizio del sociale. "Ho sempre avuto una grande passione per i temi sociali e della collettività in generale", ha spiegato il manager. Un settore, ha aggiunto, "spesso affrontato con prevenzioni ideologiche e culturali e poca professionalità, mentre io ritengo che occorran maggiori competenze e maggior pragmatismo per sperimentare e verificare le soluzioni più efficaci". La scommessa di Oltre Venture, che a oggi ha effettuato 11 investi-



smo per sperimentare e verificare le soluzioni più efficaci". La scommessa di Oltre Venture, che a oggi ha effettuato 11 investi-

menti per un totale di circa 7 milioni di euro, è quella di attrarre parte delle risorse economiche e delle competenze dei

privati verso progetti ed obiettivi collettivi che, pur preservando le risorse finanziarie immesse, abbiano come obiettivo princi-

pale la soluzione di problemi sociali e collettivi. I progetti finanziati spaziano dalla sanità (per esempio il Centro Medico Santagostino a Milano), all'housing (Via Ivrea, unica esperienza di housing sociale temporaneo in Italia), dal microcredito (Permico) allo sviluppo di opportunità lavorative in aree svantaggiate e si rivolgono "a quella fascia della popolazione caratterizzata da forme di disagio non estremo ma comunque profondo, che non ha accesso ai programmi assistenziali dello Stato e, allo stesso tempo non riesce ad accedere nemmeno all'offerta di mercato". Obiettivo non è tanto di ritorno economico quanto di ritorno "sociale": gli investitori, generalmente imprenditori che dedicano una parte del loro patrimonio a questo tipo di investimento, accettano infatti di "sostituire" un alto rendimento con l'impatto positivo sulla collettività. Fra i principali sostenitori la famiglia De Agostani e la famiglia Zambon.